la sua sede. Sperava egli di gustare colà una quiete salutare, e di spedire il fratello alla visita della terra ferma nuovamente scoperta; ma in vece di tranquilli coloni trova un branco di malcontenti; trova la coltivazione delle terre trascurata, il commercio distrutto, la magistratura avvilita; trova dappertutto disordine, sedizione, tumulto, ed il giudice supremo ch' egli avea lasciato nell' isola, sedizioso e ribelle. Questo ingrato erasi rivoltato contro Bartolomeo e Diego, fratelli dell' Ammiraglio; gli avea al popolo dipinti avari e crudeli; e per acquistar fede presso la plebe, con politica ipocrisia persuasa l'avea a non pagare i tributi, rubando intanto per sè l'oro che servir dovea al sostentamento della colonia. Fattosi quindi numerosi partigiani, sprezzava i consigli e le minacce del legittimo potere. Invano tenta Colombo di ricondurlo dolcemente al dovere; invano gli offre perdono, ed anche amicizia e favore; invano gli accorda il ritorno ai primi onori, ed acconsente a rimandare in Ispagna ed anche a beneficare i di lui complici. Scrivono questi alla corte; scrive il loro capo; e sulla condotta e sulle azioni di Colombo si stempera la bile, si agglomerano le calunnie più spaventevoli. Scrive Colombo ancora, e manda oro e perle in copia, frutto delle nuove scoperte (25); ma le calunnie prevalgono e la perfidia trionfa. Quella corte avea già permesso ad alcuni privati avventurieri di recarsi in America e

di tentare nuove scoperte. Fra questi certo Ojeda, antico compagno di Colombo ed a lui ribellato, erasi imbarcato con Americo Vespucci toscano, e dopo aver costeggiato per lungo tratto il nuovo continente, approdato avea alla Spagnuola. Quel capitano che agli odj antichi aggiugneva una nuova ambizione, fomentò le discordie, attizzò l'ire, aggravò le accuse, le quali rappresentavano perfino Colombo aspirante alla signoria assoluta di quelle province; e, mentre nell'isola le querele degl' invidiosi accendevano quasi una guerra civile, in Ispagna si accordava una illimitata facoltà sulle Indie al commendatore Bovadilla; gli si commetteva di esaminare lo stato dell'isole e delle colonie, di ricercare e punire i delinquenti, e di spedire in Castiglia lo scopritore del nuovo mondo, ove il trovasse colpevole. Così si obbliano in un momento i meriti, le azioni, i talenti, i servigj; si soffoca il sentimento della riconoscenza; e libero campo si lascia all' invidia, alla gelosia, alla malevolenza, alla calunnia.

XXIII. Giunto il nuovo Proconsole a S. Domingo, Colombo assente ed occupato a domare i sediziosi, dubita del di lui potere e si dispone quasi a respignerlo colla forza; fatto poi certo con lettera de' sovrani del cangiato loro avviso, e privato perfino del titolo di vicerè, s' accorge d'averne perduto il favore, si sottomette alla sciagura, e torna egli pure alla nuova città. Trova colà occu-

pata dal Bovadilla la di lui casa; tutte le facoltà sue usurpate, tutte le sue scritture apprese dal nuovo magistrato; il fratello Diego imprigionato su di una nave. Il Proconsolo intanto aveva scaltramente diminuito il tributo dell'oro; aperto aveva larghissimo campo alle accuse; e queste o per le rinnovate lagnanze contro il giusto rigore di Colombo, o per l'agitazione degli spiriti, provocata dal giudice Roldano, o perchè accette riuscivano al nuovo governatore, si moltiplicarono a dismisura e tutte furono accolte, sebbene le une colle altre spesso si trovassero in collisione ed in aperto contrasto. Chiede Colombo, quale sia il motivo delle commesse violenze; ed egli pure è incatenato e chiuso in un forte. L'altro di lui fratello Bartolomeo viene pure ammonito di recarsi a S. Domingo; ubbidisce, ed è similmente imprigionato (26). I tre fratelli, che comune hanno la sorte, non hanno neppure il contento di vedersi, di consolarsi a vicenda; gemono crudelmente separati. Così lo scopritore di un nuovo mondo, che ha arricchito la Spagna, trovasi in un momento co' suoi fratelli oppresso, avvilito, imprigionato, spoglio d'ogni aver suo, nella sede medesima delle sue glorie, nella colonia da lui fondata, sotto gli occhi degl' Indiani che egli ha soggiogato. La colonia, invasa dallo spirito di avidità e di licenza, è insensibile a tanto orrore; gl'Indiani, non corrotti, volerebbero a soccorrerlo, a liberarlo; ma egli

ne scaccia perfino il pensiero. Ben presto i due fratelli, Cristoforo e Bartolomeo, si trasportano tuttora in catene su due navi pronte a far vela per la Spagna; s'imbarcano pure gli obbrobriosi volumi delle accuse, e tutto s'indirizza al vescovo Fonseca, ministro dell'Indie, nemico dell'Ammiraglio scopritore. Vallejo, il comandante delle due navi, mette alla vela; quindi si accosta a Cristoforo, e sdegnato di vederlo ne' ferri, pronto si offre a sciogliere le sue catene; nol consente l'uomo sommo, che fino all'estremo vuole adempiti gli ordini, comecchè ingiustissimi, de' sovrani. Forse de' sovrani non erano; perchè non sì tosto toccano terra i prigionieri, che per reale comando sono rimessi in libertà. L'Ammiraglio si rende a Granata, seggio in allora della corte; accolto subito da' regnanti, si getta a' piedi loro, e tanto dir vorrebbe a sua discolpa; tanto vorrebbe dolersi della malvagità degli emuli, che per qualche istante ammutolisce: animato quindi dai clementi lor detti, perora egli stesso la sua causa, e fa veder chiare la sua fede, la sua rettitudine, la sua integrità, bersagliate invano dalle calunnie di nimici invidiosi. Quel discorso pronunziato con passione insieme e con dignità, con ingenuità e con fermezza, scosse gli animi de' sovrani; ridonarono questi il loro favore a Colombo; gli promisero indennità e larghi compensi alle sostenute sciagure; e giunsero perfino ad assicurarlo,

ch' essi ordinata non avevano la di lui prigionia (27). Si spedì di fatto certo Ovando, governatore alla Spagnuola, e si depose il crudele Bovadilla, il quale affine di accelerare la raccolta dell' oro, onde spedirne larga copia in Castiglia, facea perire fra gli stenti gl' infelici Indiani.

XXIV. Colombo pensava intanto a riprendere le sue cariche. La giustizia il voleva; i sovrani solennemente l' aveano promesso; l' onore, l' interesse pubblico lo esigevano. Ma i ministri frapponevano sempre nuovi indugi; una falsa politica riprovava il primo innalzamento dell' Ammiraglio; l' uomo grande era blandito e deluso. Se ne avvide egli, e pensò di ritirarsi ad una vita tranquilla, lungi dal tumulto degli affari, dal vortice della corte, dalle cabale de' malevoli. Ma le insinuazioni della regina, sempre intenta a proteggerlo, a secondarlo, il trassero ancora da quel pensiero, e l' indussero a far vela da Cadice per un quarto viaggio all' Indie. Avea egli una squadra di quattro navi, una delle quali tarda di troppo al corso; risolve perciò di passare alla Spagnuola e di cangiarla, e chiede colà di entrare in porto a riparo d' imminente procella. Lo scopritore di quell' isola e di tant' altre; il creatore di quella colonia; l' uomo che ha dato quel porto medesimo, e tanti porti e tante terre alla Spagna; quell' uomo soffre un' amara ripulsa, ed è costretto a cercar altrove ricovero. Immemore dell' offesa, previene

Ovando, autore della ripulsa, che salpare non lasci una flotta, pronta alla vela per la Spagna, perchè una terribile procella è vicina a scoppiare. Sprezza quello il saggio consiglio; esce la flotta male augurata; scoppia il turbine spaventoso più ch' altri mai; molte navi s' affondano, e con quelle periscono Bovadilla, il giudice Roldano, i fautori loro, e tutti i loro tesori. Colombo veleggia in traccia del già scoperto continente; e desioso di trovare all' occidente un più facile passaggio all' Indie orientali, già frequentate per altra via dai Portoghesi, cerca uno stretto, pel quale egli si lusinga di recarsi in un mare spazioso, posto fra le Indie orientali ed il nuovo continente. Scopre alcune isole presso la costa di Honduras; ma l' ardore che lo trasporta a ricercare l' immaginato passaggio, e che lo induce a volgere la prora all' oriente, gli fa perdere la traccia del Yucatan, pel quale sarebb' egli entrato prima di ogni altro nel Messico. Ma la sorte riserbava a que' popoli un conquistatore feroce ed inumano. Scorre però Colombo per ben dugento leghe le coste; vede incogniti lidi e nuovi popoli, altri dolcissimi di natura e d' indole; altri barbari, feroci, antropofagi; ed entra in un porto che l' amenità de' contorni lo induce a nominare Portobello. Parte di là per la ricerca delle miniere di Veragua; trova ancora venti contrarj, orribili burrasche, turbini fierissimi, un folgoreggiare continuo, una pioggia di-

rotta, e perfino trombe di mare spesso fatali ai vascelli. Otto mesi dura quella penosa navigazione: gli scarsi avanzi de' viveri ridondano di vermi: la salute dell'Ammiraglio si va ognora logorando; alfine ei giugne al fiume di Veragua. Spedisce tosto il fratello alla ricerca delle miniere: facile riesce la raccolta di molto oro; e la premura di conservarlo e di accrescerlo induce Colombo a fondare colà, sotto la condotta del fratello, una seconda colonia. Sorgono rapidamente alcune deboli case; ma gl' Indiani già mal tolleranti i nuovi loro vicini, irritati da un ostile attentato di Bartolomeo, che sorprende e fa prigione un loro capo, attaccano furibondi il mal guernito villaggio; vinti ancora e sconfitti tornano alla zuffa, e la rinnovano con inganno, e la rinnovano sì spesso, che stanchi ed indeboliti gli Spagnuoli, sono costretti alfine a cercare ricovero nelle lor navi. Così cade la colonia nel suo nascere; cade il progettato stabilimento; svaniscono le concepite speranze; e Colombo battuto ancora dalle tempeste, in mezzo ad affanni grandissimi, invece di tornare, com'era suo pensiero, alla Spagnuola, giugne infermo e dolente alla Giamaica.

XXV. Ma non erano finite le sciagure dell' ardito navigatore; altre e forse maggiori lo attendevano in quell' isola. I vascelli infranti più non resistono al mare: manca dunque ogni mezzo tanto di trasportare l' e-

quipaggio alla Spagnuola, quanto di spedire colà alcuno a domandare soccorso. Teme Colombo che i Castigliani inquieti non turbino l' amicizia che regna cogli abitanti dell' isola, e li trattiene ne' loro alloggiamenti. Ottiene da quegl' isolani alcuni battelli, e due uomini coraggiosi, Mendez e Fieschi, si offrono ad affrontare con que' fragili legni il periglioso Oceano, ed a recarsi a S. Domingo, d' onde il primo dee passare in Ispagna (28). Giungono di fatto al loro primo destino; ma il governatore Ovando, che teme il ritorno dell'Ammiraglio, trattiene quegli uomini valorosi, non manda i chiesti soccorsi, ed impedisce perfino o ritarda la partenza di una nave, che Mendez aveva comperata, e che spedire volea con Fieschi alla Giamaica. Intanto niuno giugne a quell' isola; i compagni di Colombo disperano di mai più uscirne; si sollevano contra il loro capo; lo accusano di avere spedito ad altro oggetto che non quello della conservazione e della salvezza loro i battelli; il fuoco della sedizione si estende; Porras, capo dei congiurati il più ardito, dopo di avere vomitato contra l'Ammiraglio i più amari rimproveri, ai quali egli non risponde che con dolcezza, s' impadronisce di altri battelli, e parte col fiore de' soldati (29). Rimane Colombo infermo con molti socj, essi pure languenti, e pochi amici fedeli; gli anima, li conforta a sostenere la lunga avversità; ma gl'Indiani si stancano di alimentare il drap-

pello, e lo espongono a manifesto pericolo di perire dalla fame. Non più si trovano mezzi per ottenere viveri d' alcuna sorta, non più battelli per domandare altrove soccorso; e le braccia sono troppo indebolite per lavorare la terra, il di cui frutto tardo forse arriverebbe al bisogno. Colombo non si sgomenta, e nel suo sapere astronomico trova un riparo alla sciagura. Prevede un ecclissi lunare; ne minaccia i capi dell' isola, annunziandolo qual segno dell' ira celeste per l' ospitalità violata e gli ospiti abbandonati nell' inopia. La luna si copre di un velo sanguigno; ed i semplici e timidi Indiani portano al campo de' Castigliani viveri in abbondanza.

XXVI. Già un anno era trascorso d' infiniti stenti ed affanni, quando sospirato arrivò il vascello di Mendez. S' imbarcarono tosto lieti i compagni di Colombo e quelli ancora che tentata aveano la fuga; e giunsero in meno di due mesi a S. Domingo. Il governatore Ovando si fa incontro all' Ammiraglio in atto rispettoso insieme ed amichevole; ma ben presto dà a divedere, che mentita è l' amistà, e ch' egli cova il dispetto ed il livore contra il fondatore della colonia. Già ne usurpa ambizioso i diritti; egli dona la libertà al traditore Porras, che Colombo condurre volea prigioniero in Ispagna; in vece di punire i complici di quel perfido, egli perseguita coloro che fedeli erano rimasti al loro capo. Colombo, stanco ormai di lotta-

re coll' invidia, coll' ambizione, colla malvagità, si affretta a partire: ei lascia per l' ultima volta il teatro delle sue glorie, siccome pure de' suoi affanni; e, battuto ancora dalle procelle, giugne finalmente in Ispagna. L' infausto annunzio ei vi ritrova della morte d' Isabella, di quella regina che sempre lo amò, lo onorò, lo protesse. Addolorato per questa perdita fatale, si ritira a gemere nella solitudine. Passati però alcuni mesi presentasi al re; a quello espone i travagli sofferti, le imprese condotte a buon fine, i vantaggi arrecati alla corona, le condizioni da principio pattuite; ed il premio gli richiede modestamente dei prestati servigj. Colombo è ben accolto dal monarca; larghe promesse ne ottiene, ma vote d' effetto; domanda pel figlio la continuazione delle cariche, e neppur questa gli è concessa; i cortigiani, i favoriti opinano contro i voti di uno straniero; si propone per ultimo all' uomo più celebre del secolo, al benefattore della Spagna, di rinunziare a tutti i privilegj ottenuti, e di ricevere in vece alcune terre in Castiglia. Questo tratto estremo d' ingratitudine per parte di un monarca, fatto più potente coi sudori di Colombo, fu l' ultima scossa, fatale alla di lui macchina indebolita. Lo sdegno ed il dolore s' impossessarono del di lui animo; s' incrudelirono le di lui malattie; e l' uomo grande conobbe di esser presso al suo fine. Scrisse all' arcivescovo di Sivi-

glia, e nel seno dell' amico, del ministro di Dio, depose con dignità, con rassegnazione, l'amarezza del suo cuore. Tutto quindi si diede ai sublimi pensieri della religione, grande e soave conforto agli animi forniti di probità; e tranquillo cessò di vivere, correndo l'anno 1506. Tacquero al morir suo l'invidia, la gelosia, il livore, e solo ebbe la fama libero il campo a pubblicare le sue glorie. Il monarca stesso si vergognò di essere ingrato verso le sue ceneri; e funebri pompe grandiose onorarono la spoglia dell'uomo immortale. Diego, il primogenito di Colombo, fu nominato governatore delle Indie ed ammiraglio: tardo e debole tratto di riconoscenza ai meriti del genitore.

XXVII. Qualora si riassumano i fatti principali della vita, fin qui brevemente esposta, si ravviserà in Cristoforo Colombo un complesso delle principali virtù che onorano l'uomo privato, il politico, il guerriero. Religioso il provano lo zelo mostrato costantemente pei progressi della fede cristiana, il suo rispetto al culto, la croce prima di tutto piantata nelle isole nuovamente scoperte, la sua cristiana rassegnazione nelle avversità, il perdono accordato ai suoi nimici, la sua morte tranquilla in mezzo agli esercizj di soda pietà (30). Leale ed integerrimo lo mostrano la sua fede inalterabile ai sovrani, anche in mezzo ai disgusti, alle oppressioni, ai torti ricevuti; la sua imparzialità ne' giudizj, la sua bontà, la sua

esattezza a fronte degl'inesperti Indiani di Haity e della Giamaica; la sua severità coi malfattori, la sua povertà dopo le fatte scoperte, e le cariche sostenute. Il suo amor di patria viene messo in chiaro dalle offerte fatte prima d'ogn' altri ai Genovesi, e i beneficj che alla città di Genova compartito avea negli atti di sua ultima volontà. Amante della famiglia, buon fratello, buon marito, buon padre, si mostra egli nelle sue lettere, in quella tra le altre, scritta nel 1502 dalla Giamaica; e mostrossi allora ancor più, che divise coi fratelli il potere, e che immemore di sè stesso, i figli affidò alla riconoscenza del sovrano. Non fia chi dubiti della di lui modestia, solo che il guardo rivolga al di lui contegno umile e tranquillo in mezzo ai trionfi; alla di lui dolcezza e moderazione cogl' inferiori e cogli emuli; all' atto generoso, col quale rifiutò i grandiosi feudi delle Indie. Continente all'estremo il fa vedere la sollecitudine colla quale, rivestita di spoglie europee, rimandò tosto al marito una giovane indiana a lui venuta dall' isola di Haity, e colla quale allontanò sull'istante due tenere fanciulle seduttrici, alla sua nave spedite dagli abitanti di Cariai o Pariai (31). Se stato non fosse liberale, non sarebb' egli concorso giammai alle spese di un incerto tentativo, qual era quello della scoperta di nuove terre all' occidente; e dell' oro, in varj luoghi raccolto in copia, si sarebbe, com' altri fecero,

arricchito (32). Nel perdonare le offese grande sopra ogni credere il mostrano i modi cortesi ch'ei tenne con Pinzone, con Aguado, con Roldano, con Ovando, con Porras, contraccambiando con dolci parole, con ottimi consigli, con benefizj segnalati, i torti, le offese, le ingiurie ricevute. Buon politico, ed umano insieme lo indicano le maniere soavi, colle quali egli seppe guadagnarsi l'amore degl'Indiani, ed assoggettarli ad un monarca europeo ad essi incognito, senza portare, com'altri fecero, tra quegli infelici la devastazione e la strage; tale lo mostrano ancora i consigli, saggi d'ordinario e ben ponderati, ch'egli diede ai sovrani; e l'arte finissima, colla quale calmar seppe sovente tra i suoi seguaci le insorte discordie, le querele, le sedizioni, ne' momenti ancora più terribili, ne' quali l'uomo incivilito torna allo stato di selvaggio e brutale. Alcuno finalmente non troverassi che a quel grand'uomo disputar voglia il più raro coraggio; a quell'uomo, che giovane ancora sostenne in mare gloriosi combattimenti; che salvossi a nuoto da un vascello incendiato; che riprese navi predate dai corsari; che domò in pochi giorni ad Haity innumerabili Indiani armati a danno della colonia; che affrontò un oceano tempestoso, non mai solcato da alcun vascello europeo; che visitò nuove terre, vide nuovi popoli, e tra questi i Cannibali; e non piegò mai sotto il peso delle avversità, nè mai paventò il cielo o il mare, che parvero talvolta contra di lui irritati, e scoraggiato avrebbero e distolto da qualunque impresa ogn'altro più ardito navigatore. Qualche errore può presentare la serie delle azioni di Colombo; alcun difetto morale, alcun vizio, non mai.

XXVIII. Poichè tutto si ricerca ciò che riguarda gli uomini più singolari; diremo che fu Colombo d'alta statura, di volto ovale, di faccia piuttosto rubiconda. Di costituzione robustissimo, egli avrebbe ottenuto di vivere più lungamente, se fiaccato non l'avessero le fatiche immense da lui sostenute, i disagi, gli stenti, i disgusti, gli affanni, le sommosse de' soldati e dei marinai, le rivalità dei capitani, le gelosie dei grandi, l'ingratitudine de' sovrani, che afflissero e lacerarono il di lui animo, non mai abbattuto. L'immagine di Colombo, che accompagna questa vita, è tolta dal ritratto, posto in fronte alla prefazione della Parte quinta dell'America di Teodoro de Bry, che dicesi tratto da altro dipinto al vivo d'ordine de' sovrani della Spagna, prima che Colombo partisse per l'Indie, forse pel secondo o pel terzo suo viaggio (33). Il vescovo Capilupi di Fano scrisse l'epitafio di Colombo in un distico latino:

Parva licet cineres Liguris tegat urna Columbi,
Acta tamen cœlo vix potuere tegi.

Bastava scrivere sulla tomba: *Allo Scopritore*

dell' America. Gli uomini grandi possono essere nella posterità emulati o sorpassati da uomini più grandi: Colombo solo non può esserlo da alcuno: la gloria di lui sarà sempre illesa. Rimangono forse alcune terre, forse molt' isole a scoprirsi sulla superficie del globo; ma più non rimane a scoprirsi un nuovo emisfero.

NOTE

ALLA VITA

DI

CRISTOFORO COLOMBO

---

(1) Nella controversia che lungamente si è agitata intorno la patria di Colombo, tre sono le opinioni che con qualche apparato di prove si sono messe in campo da diversi scrittori. Alcuni pretesero ch' ei fosse Piacentino, di Pradello, villaggio situato nella valle di Nura. Altri il dissero nativo di Cuccaro, castello del Monferrato; non Euccaro, come forse per errore tipografico si legge nella nota (1) all' Elogio di Colombo, pubblicato con altro di Andrea Doria, in Parma dalla stamperia reale nel 1781. Una terza classe di uomini istrutti, e questa più numerosa, lo riputò costantemente Genovese.

I Genovesi ben giustamente si sono mostrati in ogni tempo, e più ancora a' giorni nostri gelosi di sì grande onore. Quindi è, che nel 1812 l' Accademia delle scienze, lettere ed arti di Genova nominò tre deputati a fare il confronto, dicon essi, delle pretensioni, rimesse allora in campo dai Piacentini e dai